

Cultura, arte e fede ovunque ora sul web c'è Vativision

La pandemia ha ritagliato ulteriori fette di mercato per la televisione on demand su piattaforme ed in questo panorama si inserisce un nuovo soggetto digitale, Vativision. «Cultura, arte e fede. Ovunque. Con te» è lo slogan che accompagna il lancio della prima piattaforma espressamente

legata al messaggio cristiano. Si tratta di un servizio streaming con film, serie tv e documentari ispirati al Vangelo ed alla tradizione della Chiesa. La piattaforma di distribuzione mondiale è realizzata da Vetrya, gruppo italiano quotato alla Borsa di Milano per la parte tecnologica ed

Officina della Comunicazione, società di produzione cinematografica che negli ultimi anni ha realizzato, in collaborazione con diversi Enti vaticani, produzioni destinate alla diffusione sui più importanti network nazionali e internazionali. Sponsor principale del progetto è UBI Banca, che ha supportato l'iniziativa dalla sua ideazione e continuerà ad affiancarla per i prossimi anni, anche in qualità di partner tecnico. Il servizio sarà disponibile in tutto il mondo in modalità



multi-screen, attraverso browser, collegandosi a www.vativision.com oppure come app su smartphone, tablet, smart tv e set-top box, dove è già presente in tutti gli store digitali. Al lancio conta un ricco catalogo, in programmazione anche

produzioni originali come «Padre Pio. Costruttore di Misericordia» o «Sindone. Storia di un Mistero» e il documentario «Churchbook». Quando la fede si fa social», che racconta i cambiamenti apportati nella comunicazione vaticana al

tempo della trasformazione digitale. Paolo Ruffini, prefetto del dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, ha spiegato che «il Vaticano vede con favore questa iniziativa», specificando che «non è il detentore della linea editoriale della piattaforma», nata come iniziativa laica «per valorizzare prodotti che rispondono al bisogno di fede, cultura e bellezza e per riscoprire opere di qualità perdute nella cultura dell'usa e getta».

L.G.

APOSTOLATO **a** DIGITALE

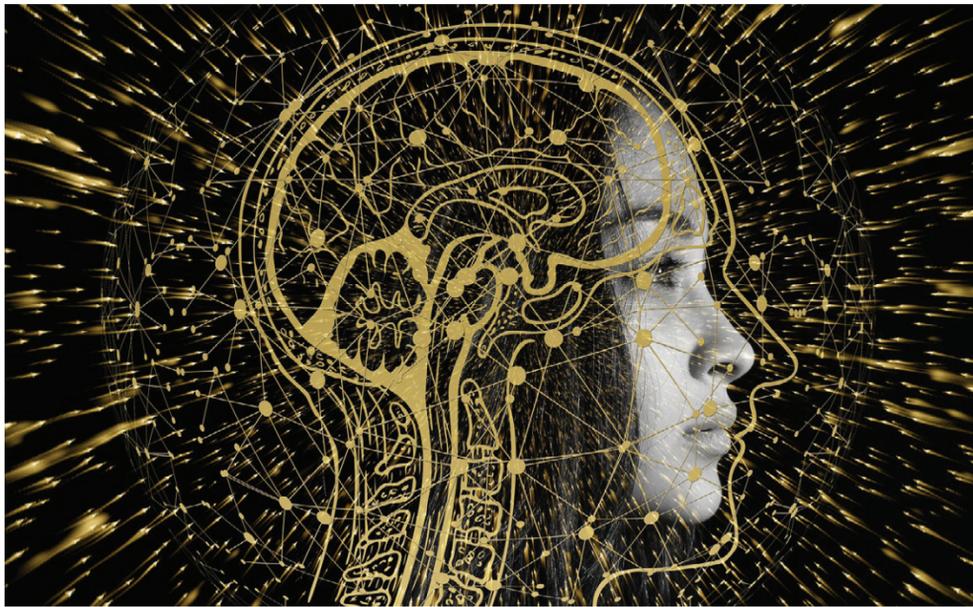
condividere codici di salvezza

DEFINIZIONE – SPESSO SOLTANTO MESSA IN ANTITESI DI QUELLA NATURALE

L'intelligenza artificiale non è semplicemente un algoritmo. Un algoritmo è un metodo impostato per completare un lavoro. In questo caso, facciamo riferimento ad algoritmi che sono implementati da un computer e scritti nel suo codice. Ma gli algoritmi si trovano anche in matematica, come per esempio le equazioni di secondo grado oppure l'equazione per calcolare l'area di un cerchio; oppure si possono trovare nel linguaggio naturale, come nel recipiente dei biscotti con le gocce di cioccolato o nelle istruzioni per assemblare un disco.

L'intelligenza artificiale non è semplicemente un modello. È un insieme di formule matematiche già impostate che vengono studiate su dati per creare previsioni e poi giungere a conclusioni attraverso l'osservazione di questi ultimi, così da poter trovare dei modelli. Per preparare un modello il lavoro è strutturato su un enorme quantità di dati. Potrebbe ad esempio avere a che fare con l'identificazione di qualsiasi persona si stia cercando per lo stato, o il cercare la capitale degli Stati Uniti, o la figura storica quando si digita «Washington». Il modello costruisce poi il suo stesso processo provando a completare l'operazione e il lavoro attraverso i dati. Ciò è definito machine learning, ossia apprendimento automatico. Il machine learning è spesso chiamato scatola nera. Il termine scatola nera è accurato ma incompleto. Si immagini di mettere una bambina nel bel mezzo di un bosco lontana km da casa sua e di dirle di trovare la strada di casa. Si attacchi un trasmettitore di Gps su di lei così da poter tracciare il suo percorso. Ora si pensi di fare lo stesso esperimento con un cane. Al contrario della bimba, il cane non può parlare delle scelte che lo hanno portato a destinazione. Come il cane, il machine learning è incapace di spiegare i motivi per cui fa determinate cose.

L'intelligenza artificiale non è neutrale. L'intelligenza artificiale è costruita da uomini e questi uomini scrivono algoritmi. I dati usati per preparare gli algoritmi, utili a costruire l'intelligenza artificiale, sono raccolti spesso basandosi su un campione di popolazione presa in maniera casuale. Questo porta a vari problemi con essa se si considera che ci sono uomini che non pen-



Intelligenza artificiale, cosa non è...

sano, non si comportano, o non si presentano nello stesso modo degli uomini che di solito progettano l'intelligenza artificiale. Gli uomini possono costruire meglio l'intelligenza artificiale dal momento in cui prendono in considerazione diversi tipi di esseri umani e sperimentano dei dati che riscono a rappresentarne tutti i differenti tipi. L'intelligenza artificiale non è la singolarità. La singolarità

è un termine che si riferisce ad un ipotetico momento nel futuro nel quale la crescita tecnologica e l'intelligenza delle macchine possono non essere più controllate dagli uomini. Gli autori di fantascienza hanno scritto sulla singolarità per molto tempo. Filosofi, etici e tecnologi, nonché persone che hanno blog, hanno speso molto tempo ed energie sulla paura o non-paura della singolarità.

La singolarità potrebbe non accadere mai. O potrebbe. Ma se si è su una nave che affonda e prende acqua, sarebbe meglio spendere il tempo a pompare, tappare i buchi e cercare scialuppe di salvataggio piuttosto che preoccuparsi di attacchi pirata. Forse sarebbe più prudente investire il tempo su problemi urgenti e conosciuti dell'intelligenza artificiale che immaginare quelli potrebbero non arrivare mai.

L'intelligenza artificiale non è, forse, una distinzione che in futuro conterà qualcosa. Oggi è un termine in contrasto con l'intelligenza naturale, che è come noi vediamo l'intelligenza di cui dispongono gli uomini e anche alcuni animali. Conta davvero ciò che gli uomini stanno costruendo e come reagiscono a ciò che costruiscono, o la vera domanda forse non è tanto su ciò che è o non è l'intelligenza artificiale, ma quello che effettivamente potrebbe essere?

Kate KLONICK
St. John's Law School (Estratto)

ESIGENZE DI RAPIDITÀ E FAKE NEWS

Articoli scientifici, attenzione ai preprint!

Continuamente studi medico scientifici vengono pubblicati su riviste specializzate.

Il processo necessita molto tempo: elaborare una ricerca approfondita, fatta di ipotesi, test, sperimentazioni e raccolta dati, richiede perfino alcuni anni. Inoltre, a lavoro terminato, gli esiti sono sottoposti, dalle riviste stesse, alla cosiddetta «peer review», una revisione fatta da specialisti competenti, ricevendo così una sorta di approvazione alla pubblicazione.

Da qualche anno inoltre, vi sono piattaforme nate con lo scopo di ampliare il dibattito tecnico scientifico tra esperti prima che i vari studi siano terminati e revisionati. Questi vengono chiamati «preprint». Dato il momento



storico che stiamo vivendo, da quando la pandemia ha colpito la popolazione, c'è stato un forte incremento delle pubblicazioni sulle suddette piattaforme, soprattutto per quanto riguarda possibili cure al Covid-19 e ciò si può attribuire alla mancanza di tempi sufficientemente lunghi volti a colmare la richiesta di informazioni.

Detto questo, si può comprendere meglio tutta la confusione riguardante fake news e disinformazione del periodo corrente. Infatti, molto spesso, gli studi preprint, come dichiarato dalle piattaforme stesse, mancano di attendibilità, ma vengono utilizzati ugualmente come fonti per articoli giornalistici più o meno specializzati in materia medico scientifica. Di per sé tutto ciò non sarebbe un problema, ma c'è bisogno di chiarezza. In questo senso il divulgatore scientifico Ivan Oransky, sul Columbia Journalism Review, ha stilato tredici linee guida per i giornalisti, affinché possano essere il più possibile chiari e coerenti nei confronti dei propri lettori o uditori. Tra queste le più significative sono: leggere per intero gli studi citati e cercare punti di vista esterni, chiarire bene la propria fonte, chi ha iniziato la ricerca e se vi sono possibili conflitti di interesse o ancora, evitare allarmismi, false speranze, evitare aneddoti e usare il linguaggio con molta attenzione.

Giovanni LANZETTI

In rete con i ragazzi

L'attività pastorale digitale e la tutela dei minori, un documento della Diocesi di Milano che pone al centro il tema della relazione educativa in un contesto virtuale.

